

## L'agonia del governo Berlusconi

In Parlamento Berlusconi i voti li ha e lo ha dimostrato ancora una volta. Una volta registrato l'ennesimo penultimatum di Bossi dubbi sull'esito del voto non ce ne erano e infatti tutto è andato liscio come l'olio. Il problema dunque non è la quantità del consenso parlamentare. Il problema, per questa maggioranza, è la qualità del consenso. Certo non è (più) un consenso entusiasta. È il consenso di chi ha paura delle elezioni, perchè sa che le perderebbe, ma non vede nessuna strategia di governo capace di fargli recuperare il consenso del paese. È questo in effetti ciò che manca.

La Lega fa finta di credere che Berlusconi diminuirà le tasse e farà anche tante altre bellissime cose capaci di fargli riconquistare il favore degli elettori. In realtà sanno benissimo che non le farà. La ragione è semplice: i soldi non ci sono. Se la riforma fiscale dovesse fare crescere il deficit l'Italia verrebbe immediatamente punita non dall'Europa ma dai mercati. I nostri creditori non crederebbero più alla nostra capacità di pagare i nostri debiti e non ci farebbero più credito o ci chiederebbero per farci credito tassi di interesse usurari. Lo stato sarebbe costretto a fare bancarotta. Certo, una riforma fiscale si può sempre fare. Deve essere però una riforma fiscale a saldi invariati. Questo vuol dire che si può decidere di fare pagare meno tasse a qualcuno a condizione che ne paghi di più qualcun altro. In effetti vi è un mare di esenzioni ed agevolazioni fiscali che potrebbero essere abolite ampliando la base imponibile. Con il ricavo di questa operazione di disboscamento di privilegi si potrebbero diminuire le aliquote per tutti. Non è detto che tutti coloro che avrebbero un (piccolo) vantaggio di questa riforma sarebbero abbastanza grati al governo da votarlo. È sicuro invece che le categorie che perderebbero i loro privilegi si rivolterebbero e farebbero di tutto per fare perdere le elezioni al governo. Non è questa la riforma elettorale di cui il governo ha bisogno e che Bossi vuole. In realtà Bossi non vuole tanto la riforma fiscale, altrimenti la avrebbero fatta da tempo. Quello che Bossi veramente vuole è che si chiuda un occhio (e se necessario anche due) sulla evasione fiscale. In questi tempi difficili, invece, Tremonti può evitare di aumentare le tasse solo a condizione di fare pagare agli evasori una parte di quanto da loro dovuto. Bossi, invece, vuole la amnistia per chi ha truffato sulle quote latte e per chi le tasse non le vuole pagare. Non sarà dunque la riforma fiscale a raddrizzare la banca del consenso della Lega. Ci riuscirà il trasferimento di qualche ministero a Milano? Molti sentono come una umiliazione per il Nord imprenditoriale e produttivo il chiedere il regalo di una manciata di posti di lavoro burocratici. Per di più i ministeri non si possono trasferire per ragioni costituzionali (Roma è la Capitale), per ragioni organizzative (non si possono spostare da un giorno all'altro migliaia di lavoratori che hanno una famiglia e innumerevoli vincoli con il loro luogo di residenza) e per ragioni politiche ( il PDL non si può permettere di perdere in blocco il voto di Roma e del Lazio). Su questo punto è diventato evidente lo stato di confusione mentale in cui versano governo e maggioranza. Il governo accetta un ordine del giorno che lo vincola a trasferire i ministeri e, contemporaneamente, ne accetta un altro che lo vincola a non trasferirli. È saltato completamente il principio di non contraddizione. Semplicemente il governo sa che nel voto sulla questione dei ministeri i parlamentari del PdL del Sud non potrebbero non votare insieme con l'opposizione e per evitare il voto lo accetta andando chiaramente contro se stesso. Quando poi i presentatori dell'ordine del giorno insistono perchè esso sia messo in votazione i parlamentari della Lega non votano e quelli del PdL votano scheda bianca. La spaccatura della maggioranza è resa ancora più evidente dai mezzucci regolamentari cui il governo ricorre per cercare di occultarla.

È altrettanto difficile che il governo possa ritirarsi dalle operazioni in Libia. I risparmi di spesa sarebbero ridotti e la perdita di prestigio e di ruolo internazionale devastante. In sostanza Bossi non porterà a casa nulla e lo sa. Perché dunque questa pantomima? La ragione è semplice: si tratta di una foglia di fico per coprire il fatto che la Lega ha paura delle elezioni e tira a campare per non tirare le cuoia. Nessuno crede che il governo farà

qualcosa di utile per il paese nei prossimi mesi, la crisi peggiorerà e si avviterà. Per alcuni mesi, però, questo governo continuerà a occupare le sue poltrone magari nella speranza che un improbabile miracolo renda di nuovo competitiva questa maggioranza nelle prossime elezioni.

Per perdere meno voti la Lega cercherà di differenziarsi da Berlusconi in ogni occasione possibile e questo abbasserà ancora di più la qualità della azione di governo.

C'è il rischio che alla fine questa lunga e faticosa agonia del governo consegna ad una sinistra estremizzata ed incattivita un paese estenuato, impaurito e stremato. L'unico modo di evitarlo è che le forze politiche responsabili che ci sono nel governo si decidano a staccargli la spina per costituire un altro governo capace di affrontare veramente l'emergenza davanti alla quale si trova il paese. Si aprirebbe allora finalmente anche il cantiere per la ricostruzione della rappresentanza politica della area moderata.